



di Romano Franco Tagliati

L'etica esemplare dello Stato le domande di un cittadino le lacrime di un'anziana signora

Che cosa caratterizza una società democratica? Quali i principi che la distinguono da un regime? Un governo che carica ogni giorno i suoi cittadini di nuove imposte, di pedaggi, di sanzioni, di pene pecuniarie; che specula sui risparmiatori, gravando su titoli acquistati con denaro già in precedenza tassato, rendendoli sempre più poveri, più tristi, più insicuri, appartiene a questo genere di società? Un amministratore comunale che affida unicamente alla "sensibilità" di stupide telecamere la perentoria decisione di infliggergli, magari per una innocente distrazione, un'esosa ammenda, senza alcuna possibilità di argomentare, possiede il necessario senso morale per farsi carico di una comunità? Appartengono a una società civile coloro che, preposti e pagati per farlo, anziché cercare soluzioni logistiche semplici e intuitive, escogitano sistemi sempre più complicati, simili a tranelli, con la non troppo velata speranza che il cittadino cada nell'imboscata? Un assessore che, per precisa volontà o miserevole insipienza, costruisce trappole, come fanno i cacciatori di frodo nella Savana, non è il primo a contravvenire alle principali norme della civile convivenza? Dove sta scritto che l'uomo nasce perfetto e che non gli debba essere umanamente consentito di sbagliare e di correggersi in buona fede? A chi è venuto in mente che un'ammenda pecuniaria, già di per sé iniqua - perché applicata in egual misura a nullatenenti e a milionari - oltre che cancellare il reato, possa restituire di colpo la verginità e proclamarne l'innocenza? Giustissimo, ad esempio, che, per la salvaguardia della nostra vita, se viaggiamo in moto, convenga indossare il casco e, se viaggiamo in automobile, le cinture di sicurezza. La vita è però un bene personale. Chi contravviene alla regola, al contrario di chi viaggia contro mano mettendo a repentaglio la vita di altri, lo fa a proprio rischio.

L'etica esemplare...

Il volersi o no proteggere, dipende solo da lui. Difficile capire con quale logica, la mancata osservanza di quello che altro non dovrebbe essere che un salutare consiglio, debba obbligatoriamente tradursi in una punizione pecuniaria. Non sarebbe più logica una segnalazione alla sua compagnia di assicurazione? Ancor più difficile rassegnarsi al fatto che tutto quel denaro finisca, come al solito, proprio nelle casse di quei piccoli o grandi comuni dove sindaci e assessori, spesso dopo una troppo allegra gestione, anziché essere messi alla porta, se la cavano sistemando "strategicamente" un semaforo o un autovelox, risanando in quel modo canagliesco i loro zoppicanti bilanci. Possibile che il ripristino della nostra disastrosa economia, si basi sulla possibilità di appianare le gestioni più strabiche imponendo una serie infinita di balzelli? Se un automobilista con il suo strampalato modo di guidare dimostra di essere palesemente un incapace, non sarebbe piuttosto il caso di costringerlo a frequentare a un valido corso di guida? Un'ammenda gli impedirà forse domani di compiere una strage? In virtù di quale logica le colpe dei cittadini possono trasformarsi in una morale risorsa per il comune? E' questo ciò che prevede il codice? Non è un piuttosto il tipico sistema contestato alla mafia? Che direste se lo applicassimo anche nelle scuole? Paghiamo più tasse di tedeschi, dei francesi, degli inglesi, degli spagnoli. Spendiamo, per la normale gestione del nostro discutibile governo (e della presidenza della repubblica), il doppio, il triplo di quanto non spendano paesi più efficienti del nostro. Lasciamo impunemente sparire i miliardi messi a disposizione dalla comunità europea per ripulire quella Napoli lasciandola sprofondare nei rifiuti. Quattrini con le ali? Dove finiscono i soldi delle tasse? Ora siamo al punto che, con il pretesto del crescente traffico e delle polveri sottili, persino i residenti, per circolare nella loro città, debbano pagare una gabella come ai tempi dei dazi ottocenteschi. Progresso? Non bastavano le targhe alterne? Perché non si sono costruiti, a tempo debito, parcheggi esterni? A nessuno è venuto in mente che le città sono nostre? Che non

c'è assurdo più assurdo di dover pagare il biglietto per poter rientrare, dopo il lavoro, nelle nostre case? Pare a qualcuno una scelta morale? La regola, secondo il recente regolamento, mi dicono che valga solo per coloro che, possedendo le macchine più vecchie, inquinano di più. E chi possiede le macchine più vecchie? Gli Agnelli, i Montezemolo, i Marcegaglia, i Berlusconi, il presidente della Banca d'Italia, o gli operai, quei pendolari che si alzano alle sei per e essere alle sette alla catena di montaggio o sull'impalcatura di un cantiere? Non sembra a qualcuno un'altra guerra contro i più poveri? Glieli da il comune, i soldi per comprare una macchina nuova? C'è un limite a tutto. Il fatto che lo si faccia anche a Londra, non fa che consolidare l'assurdità di farlo da noi. A Londra, dove le tasse sono più basse delle nostre e quasi tutto funziona, ci sono 414 chilometri di metropolitana (12 linee) contro i 76 di Milano. Costi un euro o mille, e qualunque sia il progetto finale dichiarato, la questione resta profondamente immorale. Come tacere, poi, di un capitolo che da solo meriterebbe un doveroso approfondimento? Intendo parlare dell'imperdonabile arroganza con la quale gli esattori, incaricati dal governo ma pagati da noi, intimano ai cittadini il pagamento delle sanzioni. Cito testualmente: "...in caso di mancato pagamento entro le scadenze indicate [...] procederemo all'esecuzione forzata, nonché al fermo amministrativo dei beni mobili registrati, all'ipoteca sugli immobili di Sua proprietà e ad acquisire presso i Suoi creditori notizie sui Suoi crediti nei loro confronti". Briscola! E perché non ricorrere allora anche ad efficaci pene corporali? E pensare che in un paese civile, come dicevano i nostri nonni, il rispetto per il prossimo dovrebbe manifestarsi proprio a partire dal linguaggio. Un'anziana signora che riceve una intimazione di pagamento con siffatto linguaggio, scoppia in lacrime. Vien da piangere anche a me. Ma lei, signora, non pianga. Si auguri, come facciamo anche noi ormai da molto tempo, che al più presto le cose cambino. Costoro, mi creda, non sanno davvero quel che si fanno. E mi consenta che, al posto loro, per il momento a corto di dignità, sia questo umile cronista a porgerle le più sincere scuse. Le sono dovute.

Romano Franco Tagliati